



segue da pagina XIII

Aeroporto di Salerno, si parte l'11 luglio: "Volotea" annuncia le prime 4 destinazioni. Volotea, la compagnia aerea low-cost delle piccole e medie città europee, ha annunciato l'inizio delle sue attività presso il nuovo scalo di Salerno con quattro collegamenti. In una nota si sottolinea che "Volotea è il primo vettore ad annunciare l'avvio delle operazioni dall'aeroporto salernitano, a testimonianza non solo del suo impegno sul territorio, ma anche della consolidata collaborazione con Gesac e la regione". La data di par-



tenza è il prossimo 11 luglio. "Già presente a Napoli dal 2013, la compagnia - secondo quanto riferisce un comunicato - conferma l'importanza strategica della Campania nei propri piani di sviluppo, a supporto dell'economia locale attraverso l'incremento del flusso di turisti incoming: grazie ai collegamenti alla volta di Cagliari, Nantes, Catania e Verona, il vettore accorcia le distanze tra una delle costiere più desiderate e iconiche e il resto d'Europa. Si parte con Nantes, disponibile dall'11 lu-

glio, e Cagliari, disponibile dal 13 luglio, entrambe con frequenza bisettimanale, il mercoledì e il sabato. A partire dal 2 settembre, invece, e per tutto il periodo invernale, saranno disponibili anche i collegamenti per Catania e Verona, con due frequenze alla settimana, il lunedì e venerdì".

Via al reddito alimentare: Napoli sarà città capofila. "Il reddito alimentare sarà presto realtà a Genova, Firenze, Napoli e Palermo", con l'avvio della sperimentazione triennale per la distribuzione gratuita di cibo invenduto a chi è più



in difficoltà. "Il reddito alimentare sarà presto realtà a Genova, Firenze, Napoli e Palermo", con l'avvio della sperimentazione triennale per la distribuzione gratuita di cibo invenduto a chi è più in difficoltà: lo afferma la viceministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Maria Teresa Bellucci, spiegando che è stato infatti pubblicato l'Avviso con tutte le istruzioni per la presentazione di progetti da parte dei Comuni interessati che dovranno pervenire entro il 31 marzo prossimo.

IL LIBRO DI GIUSEPPE PIETROBELLI

INGIUSTIZIA, SOPRAFFAZIONE, OMERTÀ
SE IL VIZIO CAPITALE ABITA IN VATICANO

Pubblichiamo di seguito l'incipit del libro di Giuseppe Pietrobelli "Vizio Capitale" (Edizioni PaperFIRST, 2024).

“Dai, che poi ti faccio servire la messa con il Papa”. Una frase dal significato apparentemente banale, seppur propiziatore, contiene in sé tutti gli elementi di una corruzione umana, prima che morale. Poco importa se a pronunciarla è un quindicenne, futuro sacerdote, che si rivolge con questa promessa a un ragazzino più giovane di un anno venuto a Roma da una terra di montagna con un solo, grande desiderio, stare vicino al Papa e poter attendere agli uffici sacri nella Basilica secolare, centro della Cristianità. L'invito colloquiale, ma insistito, insofferente, simile a quello che si scambiano tanti amici o compagni di giochi, nasconde in realtà l'esercizio di un potere subdolo e allusivo, ma perentorio. Dai, cosa vuoi che sia... Dai, vieni più vicino... Dai, fai quello che ti chiedo... La confidenza non inganni. Si tratta di una richiesta che genera confusione, è la porta che si schiude su un mondo di ombre e di vergogna, è la linea di demarcazione che, se valicata, non lascia più spazio all'innocenza.

Oggi L. ha 30 anni, nel 2006 era uno dei "chierichetti del Papa". Viveva in Vaticano, l'ambiente che accompagnava la sua crescita era quello religioso, all'interno della comunità molto particolare ed esclusiva del Preseminario San Pio X, una struttura che, oltre a farlo studiare in una scuola romana, lo impiegava nei servizi religiosi a San Pietro. Ecco perché la promessa di poter servire la messa era un'allettante, ma inconfessabile contropartita, al punto da trasformarsi in una minaccia. L. è il protagonista di una storia che scandalizza. Perché egli fu costretto a lasciare che quella porta si aprisse, di notte, nel dormitorio dei ragazzini, molti dei quali volevano diventare preti. Ha dovuto farlo per quasi cinque anni, su insistenza di un compagno più anziano, Gabriele Martinelli. Quando è uscito sconvolto da quell'inferno in Terra, ha trovato il coraggio di denunciare quella che riteneva una violenza sessuale subita. Dapprima al vescovo di Como, cinque anni dopo al Procuratore della giustizia canonica e, a seguire, alla Procura di Roma.

Il peccato si è manifestato direttamente nella cittadella vaticana, ha colpito al cuore Papa Francesco, pur implacabile, ma impotente, nella denuncia del malcostume della pedofilia che attraversa la vita della Chiesa. Dalle diocesi degli Stati Uniti a quelle della Francia, dall'Australia alla Germania, le

cronache degli ultimi anni hanno raccolto una quantità impressionante di sussurri e grida di dolore provenienti da tanti ragazzini abusati. Ma il peccato non era mai arrivato così vicino al Pontefice, pur in una Curia che non si è fatta risparmiare nulla in fatto di misteri e opacità, comportamenti disinvolti e speculazioni finanziarie, sfarzi cardinalizi e manovre di potere. Quando lo ha saputo, Francesco ha reagito rendendo possibile con alcune modifiche di legge un processo penale che fino ad allora sarebbe stato impossibile, considerando i precedenti tempi della ricevitività di una denuncia limitata a un anno dagli accadimenti. Gli atti di quell'inchiesta vaticana, migliaia di pagine e di verbali, a cui si è aggiunta un'indagine da parte della magistratura italiana, rendono ora possibile la ricostruzione di una storia drammatica, in tutti i suoi risvolti umani, giuridici ed ecclesiastici.

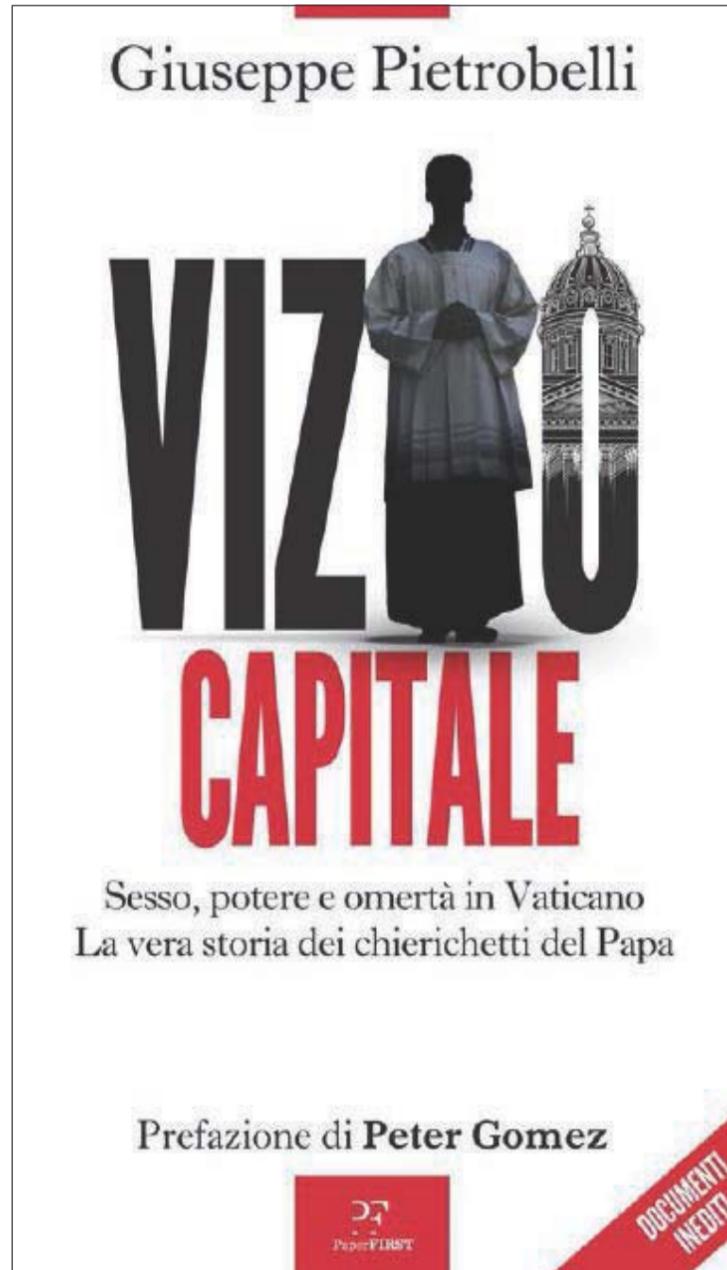
Una vicenda senza precedenti, eppure prototipo di tanti altri drammi che si sono compiuti in giro per la Terra. Non è solo uno scandalo sessuale ai danni di un minore, il che da solo giustificerebbe la fatica di cercare e svelare segreti da confessionale. È molto di più. È un viaggio dentro un mondo in cui la verità e il rispetto umano, pur predicati dal pulpito, magistralmente indicati nelle encicliche o nei documenti pastorali, sono stati calpestati in nome dell'autodifesa dell'istituzione. La storia della Chiesa è piena di esempi di dissociazione tra etica e ragion di stato, quasi un riflesso condizionato di autoconservazione. Non ci può essere macchia, o soltanto sospetto, nella Cittadella di Dio. È così che il diritto ad avere giustizia, gli appelli a essere ascoltati e creduti, lanciati da due di quei ragazzi, sono rimasti a lungo lettera morta. Forse qualcuno si illudeva che le Mura Leonine avrebbero custodito i loro dolorosi segreti per sempre.

Se possibile, c'è uno scandalo ancora più grande degli abusi fisici e morali subiti da un adolescente, confermati da un testimone oculare, l'allievo polacco K. È l'attivismo di sacerdoti, monsignori e vescovi, per cancellare, offuscare, far dimenticare. È un mondo animato da porpore e vesti talari che sentono le voci e i lamenti, ma non se ne curano, certe che alla fine a vincere sarà il silenzio, l'omertà, la convenienza. Cos'è, in fondo, la piccola storia dei piccoli "chierichetti del Papa" di fronte all'eternità e alla grandezza della Chiesa, con gli angeli, i troni e le dominazioni che fanno cerchio alla luce di Dio? La corruzione non è solo nei piaceri della carne, ma anche nei comportamenti orientati a

perpetuare l'intangibilità di un'istituzione, religiosa o civile che sia. Ed è quello che è accaduto vicino al soglio di Pietro, quando L. trovò per la prima volta il coraggio di parlare al rettore don Enrico Radice, nel 2009, e successivamente al vescovo di Como, Diego Coletti, nel 2013, finché nel 2018 si è rivolto al Procuratore di giustizia. L'amico K., contemporaneamente, aveva interessato - senza essere creduto - diversi settori del Vaticano, al punto da scrivere a Papa Francesco, al quale aveva tentato di rivolgersi anche L. Oltre al Pontefice, almeno sette cardinali e tre vescovi ne erano al corrente. Si può davvero affermare che tanti sapessero, ma che nulla è stato fatto finché lo scandalo non è diventato di pubblico dominio alla fine del 2017.

Oltre questo secondo cerchio infernale, arriverà la parola riparatrice e salvifica del diritto, sotto forma di accertamento della verità e, se necessario, di una condanna? Gabriele Martinelli, ormai sacerdote, e monsignor Enrico Radice, ex rettore del Preseminario, sono stati processati dal Tribunale Vaticano in primo grado. Il primo per violenza sessuale, il secondo per favoreggiamento. I giudici hanno accertato che L. ha detto la verità. Le sue denunce senza risposta erano reali, come le finte inchieste della Curia. Eppure non è bastato per arrivare a una condanna, mancando le prove di una violenza che, forse, si voleva conclamata e non solo basata sull'esercizio del potere e della strafottenza. Una verità senza colpevolezza, perché, come spesso accade quando la legge deve interpretare fatti e comportamenti, la derubricazione, l'insufficienza di prove, la non punibilità o la prescrizione fanno evaporare i capi d'imputazione. In questo caso si è perfino ritenuta provata la connivenza tra la vittima e il carnefice, tra la parte civile e l'imputato, mettendoli sullo stesso piano di due giovani amanti, anche se per farlo i giudici hanno interpretato e utilizzato alcune lettere di denuncia scritte da K., dimenticandone una, e hanno letto a senso unico il valore probatorio delle parole, confutando il testimone oculare.

La dicotomia tra verità sostanziale e verità processuale è stata formalizzata il 6 ottobre 2021 nella sala polifunzionale dei Musei Vaticani, trasformata in aula di Tribunale, quando il presidente Giuseppe Pignatone, ex procuratore della Repubblica di Roma, ha letto il dispositivo che ha assolto o dichiarato il non luogo a procedere nei confronti dei due imputati. Nessuna pena, eventualmente toccherà al confessionale sanare le colpe dell'anima.



La copertina del libro

Così anche il terzo cerchio si è chiuso, almeno in primo grado, visto che la sentenza è stata impugnata. Ma ne rimane aperto un altro, che riguarda la giustizia penale italiana. Accuse in parte diverse (a monsignor Radice viene addebitato il concorso nella violenza sessuale), anche se i fatti sono gli stessi. La mole dei documenti raccolti è più vasta, considerando il lavoro di indagine svolto dalla Procura di Roma e dai carabinieri, con un potere molto più stringente di cristallizzare le prove. L'epilogo però non promette di essere diverso da quanto è accaduto in Vaticano, soprattutto dopo il trasferimento per competenza degli atti dalla capitale a Como, in un ufficio giudiziario diverso da quello che ha condotto l'istruttoria. A quindici anni di di-

stanza dai fatti, con un nuovo pubblico ministero, i rischi di depotenziamento dell'accusa e di inevitabile prescrizione dei reati sono concreti, visto che l'udienza preliminare è stata fissata solo all'inizio del 2024.

È anche per questo che merita di essere raccontata la storia emblematica di L., il chierichetto del Papa che in un tempo ormai lontano ha smarrito i suoi sogni di ragazzino innocente. Va raccontata anche nel nome dei tanti che non hanno avuto la forza di rompere il silenzio, di lottare e di fare i conti con il proprio passato. O che hanno trovato sulla loro strada sospettosi e prudentissimi uomini con l'abito sacerdotale che li hanno consigliati, persuasivamente, di dimenticare tutto.